



STEFANO PALEARI

REGGIO CALABRIA - 7 SETTEMBRE 2017
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA
AULA MAGNA "ANTONIO QUISTELLI"

LAUREA HONORIS CAUSA IN GIURISPRUDENZA

STEFANO PALEARI

REGGIO CALABRIA - 7 SETTEMBRE 2017
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA
AULA MAGNA "ANTONIO QUISTELLI"

Quando il Rettore Pasquale Catanoso mi ha chiesto di portare un indirizzo di saluto in occasione di questa importante cerimonia, con ospiti così di rilievo, ho subito pensato all'inadeguatezza della mia persona.

Mi sono consolato, senza tuttavia rinunciare a questo sentimento, pensando al concetto di appartenenza, intesa appunto come "cosa che fa capo e si riferisce ad altra principale". L'appartenenza alla comunità accademica anche nella sua dimensione di governo, l'appartenenza, frutto della gratitudine di questa università, alle persone che hanno ricevuto una laurea honoris causa.

Soprattutto vorrei che l'appartenenza oggi significasse l'unione tra persone semplici e di buona volontà.

Porto il mio indirizzo di saluto, deferente e affettuoso, al Card. Ravasi, all'insigne uomo della Chiesa, allo studioso, alle sue scritture. E con una diminutio su cui chiedo venia, alla persona che con il suo "breviario" ha colto bene, prima dell'arrivo della rivoluzione tecnologica dei "tweet" che la brevità stava per travolgere il nostro mondo. E ha voluto richiamarsi alla "laicità" per segnare l'universalità di un insieme di pensieri brevi ma di grande intensità. Oggi, con frequenza crescente, la brevità è spesso banalità e inopportunità, è consumo. Prima di ogni tweet, anche i Presidenti di grandi e piccoli Stati dovrebbero attingere dai breviari del Card. Ravasi su come si possa essere invece semplici, sintetici, garbati e al tempo stesso incisivi. Ma per questo serve l'opera omnia che non è da tutti.

Voglio condividere con voi in questo saluto un pensiero che sorge naturale dall'opera recente del Card. Ravasi, così ampia e profonda.

L'abbrivio è la presenza della Chiesa all'Esposizione Universale di Milano nel 2015. Proprio il Card. Ravasi, nella sua veste di Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e Commissario della Santa Sede all'Expo, nel motivare la presenza della Santa Sede a questo grande evento sul tema "Nutrire il pianeta", ci diceva che il "padiglione del Vaticano" voleva essere uno spazio di riflessione, una provocazione, "una spina nel fianco", quasi un monito alla realtà che vuole esaurirsi nella sola materialità del cibo. Per questo fu scelta la frase "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Questa riflessione è un monito anche oggi e in quell'area dove sta sorgendo un grande centro di ricerca nell'ambito delle scienze della vita. Lo è perché non di soli ritrovati scientifici vive l'uomo, non di sole scoperte, non di soli brevetti, non di sola tecnica. Il cibo che alimenta lo spirito, insieme a quello che alimenta il corpo, ci porta a vivere meglio solo se ci rende migliori.

E questa considerazione può essere estesa anche all'attività di governo. Viviamo un'epoca che pensa di risolvere tutte le questioni mediante un approccio tecnico e contrattualistico.

Tuttavia, per quanto le tecnologie, le tecniche, i contratti possano rappresentare un necessario substrato alla convivenza, essi, senza una forte e sottostante componente valoriale (che è poi il cibo che alimenta lo spirito), anche quando si prefiggono un maggiore benessere spesso sfociano nella frustrazione dell'anima e indeboliscono l'identità di una comunità. Così si arriva ai tanti paradossi che il card. Ravasi sottolinea nelle sue riflessioni, come quello di una società ricca e sempre più diseguale e rancorosa, di un aumento della connessione e della condivisione dell'effimero e, al tempo stesso, della solitudine e dell'oblio. Anche la politica non si sottrae a questa deriva quando è ridotta a offerta commerciale, preda di emotività e tutela di interessi corporativi.

Il prezzo che paghiamo è l'abbandono del concetto di bene comune, del fare disinteressato, che non è fare senza interesse ma, al contrario, subordine dell'interesse particolare e di ogni egoismo. Si pensi al concetto di "carità" che non è un tranquillante per le coscienze di fronte a una società ingiusta ma, già dalla sua etimologia, amore disinteressato per Dio e il prossimo.

La presenza della Ministra dell'Istruzione e dell'Università e del Ministro degli Interni a questa cerimonia è davvero speciale anche per queste considerazioni.

Una scuola e un'università che si esauriscono in una sequenza di tecniche, contratti, in disquisizioni sulla durata dei cicli di studio, su riforme a imitazione, come follower di altri o di altrove, e non basate sulla consapevolezza di un drammatico "deficit educativo" nel nostro Paese, diverranno Istituzioni ancillari alla cultura della sola materialità e delle mode del momento.

La nostra è una comunità che fatica a rendersi conto di come l'inclusione dei diversi e dei lontani in un Paese che perde ogni anno in modo naturale quasi 200.000 persone, per la differenza tra morti e nascite (ossia una città come Reggio Calabria), è, aldilà delle singole convinzioni politiche, un tema necessario da affrontare con equilibrio e con serietà, senza essere né rancorosi né sbrigativi.

S. Em. R. Card Ravasi, la sua voce è molto ascoltata, continui a diffonderla. Non solo la Chiesa ma tutto il mondo la ringrazierà.

